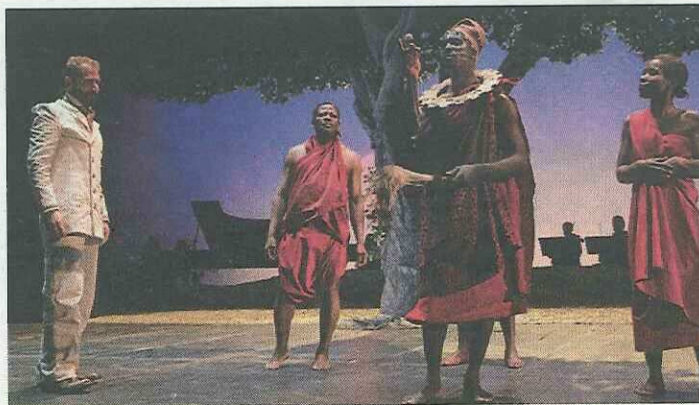


In «Pieri da Brazzaville»
emerge un Savorgnan
di Brazzà capace
di parlare al Friuli d'oggi

Pieri

e la profezia sull'Africa



Nella foto:
(di E.
Novajra)
da sin.
Fantini,
Della,
Samba
e Adon.

UN GIORNO GLI africani verranno da noi a riprendersi tutto quello che noi abbiamo portato via loro». La profezia pronunciata da Pietro Savorgnan di Brazzà arriva come un dardo a conclusione di «Pieri da Brazzaville», lo spettacolo andato in scena in prima assoluta al Teatro Nuovo Giovanni da Udine da 14 al 17 aprile, ed evidenzia la scottante attualità del messaggio del grande esploratore di origini friulane.

Paolo Patui, autore di questa nuova pièce in marilenghe – prima produzione della Farie Teatrâl Furlane con il C&S Teatro stabile di innovazione del Fvg nel ruolo di produttore esecutivo – assieme al regista Gigi Dall'Aglio è dunque riuscito a

fare con «Pieri da Brazzaville» uno spettacolo denso di significati e capace di parlare al Friuli di oggi. La figura dell'«esploratore senz'armi», affidata alla sensibile umanità di Fabiano Fantini, ne esce circondata da un'aura mitica, evitando nello stesso tempo il rischio del «santino». Ci appare così un Savorgnan di Brazzà alle prese con una condizione di isolamento («friulano a Roma e romano in Friuli») e umano nelle sue paure che convivono con il coraggio e la passione per l'avventura. Un personaggio le cui sfaccettature emergono anche dal rapporto con due bellissime figure: Caterina Percoto (magistralmente tratteggiata da Rita Maffei) e la madre (un'ottima Maria Ariis).

E se pure il di Brazzà non

parlava correntemente il friulano, l'uso della marilenghe in scena – assieme alla lingua congolese Batekè, al francese e all'italiano – assume valore poetico, divenendo simbolo di quella primordiale e incontaminata purezza che accomuna Friuli ed Africa e che senza stridori fa esprimere in friulano il bravissimo Daniel Samba nelle vesti del re Mokoko e del custode di un museo dedicato a di Brazzà in Friuli. Lo spettacolo esprime un'Africa lussureggiante grazie ai colorati costumi e alle scene di Emanuela Dall'Aglio.

Funziona la commistione di registri – con quello comico affidato a Manuel Buttus e Giorgio Monte nei panni di due visitatori dell'ipotetico museo, e ad un efficacissimo Claudio Mo-

retti in quelli del compagno di avventure del di Brazzà. E funziona anche l'originale struttura narrativa che procede per suggestioni più che in ossequio all'ordine cronologico, sebbene talora lo spettacolo soffra di qualche lungaggine nello sforzo di condensare i tanti episodi di una biografia straordinaria. Questo prima di culminare nel gustosissimo finale operistico, con la colta parodia rossiniana delle musiche di Davide Pitis per raccontare l'affossamento dell'indagine che Pietro fece sui crimini francesi in Congo («Vonde di Brazzà»). E le musiche di Pitis si segnalano anche per l'intenso tema del porta fortuna («Per non morire mai») con cui lo spettacolo poeticamente si chiude.

STEFANO DAMIANI